



## COMUNICATO STAMPA

### **Italiani oppressi dal fisco? Gran parte dell'IRPEF a carico del 12,28% dei dichiaranti**

***Al netto del cosiddetto "bonus Renzi", il 12,28% dei dichiaranti ha corrisposto il 57,88% di tutta l'IRPEF versata per il 2017: dalle anticipazioni dell'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, l'istantanea di un Paese al quale servirebbero più equità e più strumenti in grado di contrastare efficacemente l'evasione fiscale***

***La pubblicazione sarà presentata alle istituzioni e alla stampa il prossimo 18 settembre a Roma***

Su 60,48 milioni di cittadini residenti in Italia a fine 2017 **sono solo poco più di 30,67 milioni quelli che hanno versato almeno un euro di IRPEF**: secondo le dichiarazioni dei redditi rese nel 2018, con riferimento all'anno fiscale 2017, il 42,29% degli italiani non ha quindi reddito e, di conseguenza, non versa l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Dati che risultano ancora più eclatanti se si aggiunge che **il 45,19% dei contribuenti** – quelli cioè appartenenti alle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 euro lordi l'anno e da 7.500 a 15.000 euro lordi), per un totale di oltre 18,62 milioni di persone - **paga solo il 2,62% di tutta l'IRPEF**.

**Con questi presupposti l'Italia può dunque dirsi davvero un Paese oppresso dalle tasse?** Questa una delle (provocatorie) domande cui cerca di rispondere l'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali che, con particolare attenzione alle dichiarazioni individuali dei redditi ai fini IRPEF e a quelle aziendali ai fini IRAP, analizza su base annuale le entrate fiscali dello Stato, con l'obiettivo di ricavare indicatori utili a comprendere non solo la situazione socio-economica del Paese, ma anche l'effettiva sostenibilità del suo sistema di protezione sociale. «Per avere un ordine di grandezza, basti pensare alla sola spesa sanitaria – spiega **Alberto Brambilla**, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e autore della ricerca insieme a **Paolo Novati** - il cui costo pro capite è di circa 1.886,16 euro. Ora, per i primi due scaglioni di reddito, la differenza tra l'IRPEF media versata e il solo costo della sanità ammonta a 47 miliardi di euro, **che inevitabilmente sarà a carico degli altri contribuenti**. E non va tanto meglio neppure se si guarda alla fascia che va dai 15.000 ai 20.000 euro di reddito lordo annuo, nella quale si collocano 5,806 milioni di dichiaranti, vale a dire circa 8,521 milioni di abitanti: in questo caso, l'imposta media annua è di 1.979 euro annui, che si riducono a 1.348 euro se rapportata agli abitanti, ancora una volta dunque insufficiente a coprire persino il costo pro capite della sola sanità».

Numeri alla mano, le anticipazioni dell'Osservatorio – che sarà presentato a Roma il prossimo 18 settembre nel corso di **un convegno organizzato in collaborazione CIDA-Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità**, sostenitrice anche dell'edizione 2019 della ricerca – **si prestano dunque a sfatare alcuni luoghi comuni molto diffusi**, anche nell'alveo della narrazione politica, sul delicato tema della pressione fiscale e della redistribuzione dei redditi tramite *welfare*. Considerato il gettito al netto del "bonus Renzi", di cui beneficiano circa 11,7 milioni di contribuenti, **il "grosso" dell'IRPEF è a carico del 12,28%, poco più di 5 milioni di soggetti che dichiarano redditi superiori ai 35.000 euro e che contribuiscono al 57,88% del gettito, contro il 2,62% versato dal 45,19%**. Nel dettaglio, quelli con redditi lordi sopra i 100mila euro (circa 52mila euro netti) sono l'1,13%, pari a 467.442 contribuenti, che tuttavia pagano il 19,35% di tutta l'IRPEF; tra 200mila e 300mila euro si trova lo 0,13% dei contribuenti, che versano però il 2,99% di IRPEF e, infine, sopra i 300mila euro lo studio individua, sulla base dei dati MEF e Agenzia delle Entrate, lo 0,093% dei contribuenti versanti che pagano però il 5,93% dell'IRPEF. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, si ottiene dunque che il 4,39% paga il 37,02%, che diventa per l'appunto il 57,88% di tutta l'IRPEF, considerando anche i redditi sopra i 35.000 euro lordi.



«Ora, è indubbio che l'imposizione fiscale in Italia, tenuto conto del combinato di imposte dirette e indirette, possa ritenersi eccessiva, **ma prima di tutto occorre domandarsi se sia davvero così per tutti**. E dati alla mano – osserva Brambilla – **il paradosso si fa evidente**: verrebbe infatti da dire che gli “oppressi” cui ridurre il carico fiscale sono in realtà gli appartenenti a questo sparuto 12,28%, sono spesso anche oggetto di proposte o provvedimenti che mirano a ulteriori tagli e prelievi. Un caso recente e significativo è quello riguardante le pensioni annuali sopra i 100mila euro lordi le quali, già duramente colpite dal mancato adeguamento all'inflazione, sono a partire dal mese di giugno **oggetto di un taglio vero e proprio**, senza precedenti per percentuale e durata, che colpisce oltretutto rendite pensionistiche ampiamente supportate dal versamento di contributi nel corso della vita lavorativa e già ampiamente vessate da metodo di calcolo e tassazione».

Altre semmai le strade da intraprendere per migliorare il gettito fiscale, anche a vantaggio anche della sostenibilità del *welfare state* italiano, il cui finanziamento nel 2017 ha ad esempio richiesto, oltre a tutti i contributi sociali quando previsti, **anche tutte le imposte dirette** (IRPEF, IRES, IRAP e ISOST) **e un'ulteriore quota di imposte indirette**. «La priorità – commenta Brambilla – dovrebbero essere innanzitutto soluzioni che incentivino l'emersione che, insieme ai redditi da lavoro stagnanti, è forse vero tallone d'Achille del nostro Paese, soluzioni come ad esempio il **“contrasto di interessi” tra chi compra la prestazione e chi la fornisce**». La proposta è dunque quella di un periodo di sperimentazione triennale nel corso del quale le famiglie possano portare in detrazione, entro un dato limite, il 50% delle piccole spese effettuate per la casa, per i figli o per la manutenzione di auto o moto, purché supportate da regolare fattura elettronica (incrocio codici fiscali prestatore-fruttore). **Con vantaggi ovvi per la famiglia stessa che, grazie alla detraibilità, sarebbe incentivata a richiedere fatture e scontrini e ne trarrebbe un beneficio in termini di potere d'acquisto a prescindere dal proprio reddito di partenza**, ma anche e soprattutto per lo Stato, che potrebbe rientrare, almeno in parte, di IVA e contributi sociali evasi, **segnando un punto importante nel contrasto al lavoro nero e al sommerso**.

«Proprio perché l'Italia è un Paese ad alta infedeltà fiscale – conclude Brambilla – il “contrasto di interessi” potrebbe rivelarsi molto più efficace della *flat tax*: perché mai gli attuali evasori dovrebbero emergere per merito di una riduzione dell'IRPEF del 15% circa, quando per beneficiarne dovrebbero comunque pagare il 24% di contributi sociali, l'Inail, l'IVA e sottoporsi ad altre incombenze fiscali cui ora sfuggono? Senza trascurare, infine, proprio il **tema dell'equità**: già l'attuale “tassa piatta” discrimina fortemente i lavoratori dipendenti a favore degli autonomi e, tra quest'ultimi, tra quelli in crescita di attività e fatturato e quelli che viceversa crescono poco o niente, per forza di cose meno interessati a deduzioni e detrazioni, e quindi forse più “stimolati” a veleggiare nell'economia grigia. E, con la *flat tax*, la situazione rischierebbe appunto di complicarsi ulteriormente se si considera che il 50% degli italiani paga meno del 3% di tutta l'IRPEF e che quelli che pagano le imposte, il 30% della popolazione (i redditi sopra i 35mila euro), non ne beneficerebbero, se non per lo scaglione tra i 35mila e i 55euro lordi».

**Realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali con il sostegno di CIDA, l'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate “Dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF 2017 per importi, tipologie di contribuenti e territori e analisi delle imposte dirette” sarà presentato a Roma il prossimo 18 settembre nel corso di un evento organizzato in collaborazione con CIDA – Confederazione Italia Dirigenti e Alte Professionalità: <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/eventi/eventi-2019/osservatorio-sulla-spesa-pubblica-e-sulle-entrate-dedicato-alle-dichiarazioni-dei-redditi-ai-fini-irpef-e-analisi-delle-imposte-dirette.html>**

*Itinerari Previdenziali è una realtà indipendente che opera da oltre 10 anni in attività di ricerca, formazione e informazione nell'ambito del welfare e dei sistemi di protezione sociale, sia pubblici che privati, con l'obiettivo di sviluppare la cultura della previdenza, dell'assistenza e della sanità integrativa. L'analisi si estende inoltre ai settori dell'economia, della fiscalità e della finanza gestionale. A tale scopo, si rivolge dunque sia al grande pubblico, con iniziative di sensibilizzazione e alfabetizzazione, sia a policy makers e operatori di settore, presso i quali alimenta il dibattito e sviluppa l'approfondimento dei vari ambiti del welfare. Per info: [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it)*

**Per informazioni, interviste o approfondimenti:**

Mara Guarino | Digital PR & Media Relations Itinerari Previdenziali  
(+39) 02 36532209 - (+39) 3333263772  
[mara.guarino@itinerariprevidenziali.it](mailto:mara.guarino@itinerariprevidenziali.it)